

# Villa Cambiaso

Anno X - N° 49 - Giugno 2008 - Editore: Museo Cambiaso - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Cell: 349 6863819  
email: [vintera@villacambiaso.it](mailto:vintera@villacambiaso.it) - Aut. Trib. di Savona N° 544/03 - 4000 copie - Distribuzione gratuita

## Sommario

<b>COPERTINA</b>	....
- Opera di Beppe Rosso	
<b>PAGINA 2</b>	....
- Data della visione dantesca (I. Capasso)	
<b>PAGINA 3</b>	....
- Simposio a Roma (U. Piacentini)	
- Severino e i valori dell'occidente (U. Piacentini)	
<b>PAGINA 4</b>	....
- I miei santi (G. Burzio)	
- Beppe Rosso a Calice Ligure	
<b>PAGINA 5</b>	....
- Mostra Nazionale "La culla del Totalitarismo"	
- Echi della Liguria in America (U. Piacentini)	
<b>PAGINA 6</b>	....
- Profilo di Pierenzo Oliveri (A. Pero)	
<b>PAGINA 7</b>	....
- Giovanna Crescini (P. Vintera)	
<b>RETRO</b>	....
- Scultura e altorilievo di Tony Salem	

## Appuntamenti

<b>27 E 28 SETTEMBRE 2008</b>	....
- Giornate europee del patrimonio - Visite guidate a Villa Cambiaso (10.00-12.00 / 15.30-18.00)	
<b>DAL 22 E 30 NOVEMBRE 2008</b>	....
- Giovanna Crescini (17.00-19.00)	
<b>IN PROGRAMMA</b>	....
- Beppe Rosso - Tony Salem - Guido Mannini	
- Franca M. Ferraris	

Dir. Ed: P. Vintera - Resp: G. Vaccaro  
Imp. Graf: M. Vintera - Fotografia: V. Vintera  
Stampa: Marco Sabatelli Editore - Segr. Red: G. Didino  
Hanno Collaborato a questo numero:  
G. Burzio, A. Pero, U. Piacentini, P. Vintera



CIN: W - ABI: 06310 - CAB: 10600 N° CONTO: 2293480



Via dei Mille, 13r - 17100 Savona  
tel: 019/8401449 - fax: 019/8337119

[www.gabetti.it](http://www.gabetti.it)  
[savona@gabetti.it](mailto:savona@gabetti.it)

**Gabetti**  
PROPERTY SOLUTIONS



# LA DATA DELLA VISIONE DANTESCA

*Secondo le indicazioni astronomiche e le notizie storico-cronologiche del Professore Ideale Capasso*

## PREMESSA

Il contenuto scientifico della Divina Commedia è così vasto e rigorosamente esposto, così frequenti sono le nozioni astronomiche, geografiche, fisiche, date sempre con rigore di termini, che si incontrano nelle opere dantesche, che non sembra possibile vedere in Dante soltanto il Poeta e l'Artista; ma meglio si comprende la grandezza di lui riconoscendolo anche un profondo e rigoroso espositore della cultura scientifica del suo tempo. E che di tale cultura egli possedesse specialmente quella astronomica, attinta ai grandi trattatisti Arabi, è dimostrato da molti passi del Divino Poema, nei quali sono descritti fenomeni celesti o esposte particolari nozioni astronomiche, talune anche poco note, con una rigorosità di termini che solo poteva essere usata da un esperto conoscitore della mate-

ria. Qualche commentatore tenta di negare il valore scientifico delle indicazioni astronomiche contenute nella Divina Commedia, sostenendo che Dante avrebbe fatto uso di tali indicazioni senza alcun riferimento alla realtà, con intenti puramente scenici e poetici; invece, la rigorosità scientifica di quelle indicazioni potrebbe essere dimostrata e dovrebbe essere particolarmente considerata nelle questioni riguardanti la cronologia dantesca.

Fra queste una ve n'è che costituisce un fondamentale punto di partenza per lo studio della Astronomia dantesca: quella della data dell'inizio della Visione che, molto dibattuta in passato, vorremmo richiamare all'attenzione degli studiosi, ritenendo che ciò possa essere ancora utile alla cultura dantesca. Ci incoraggia un illustre precedente.

Nel 1897, Filippo Angelitti, primo assistente nell'Osservatorio di

Capodimonte, libero docente nell'Università di Napoli e Socio dell'Accademia Pontaniana, presentò in detta Accademia una memoria nella quale, per la prima volta, la data della Visione venne rigorosamente discussa mediante il confronto fra le posizioni degli astri indicate dal Poema e le posizioni reali dedotte col calcolo astronomico.

Delle conclusioni a cui l'Angelitti pervenne non sembra si sia tenuto gran conto: esse smossero un po' le acque, suscitarono qualche discussione; poi tutto si acquetò nella ormai tradizionale e generale fedeltà al 1300. Ed il lavoro dell'Angelitti fu, si può dire, dimenticato.

Nel riesumarlo, mi sono preoccupato di offrire una trattazione dell'argomento quanto più è possibile originale e completa. A tale scopo ho fatto precedere le argomentazioni di carattere astronomico

ad uno studio critico dei principali passi e delle varie notizie o indicazioni su cui si fonda l'opinione generale che l'anno della Visione sia il 1300. Ho cercato di dimostrare che tali passi o notizie non consentano di giungere ad una conclusione sicura e che, quindi, la generale accettazione del 1300 potrebbe anche rappresentare un generale errore.

Ed a motivo della insufficienza di quelle notizie o indicazioni ho sostenuto la necessità di cercare la risposta all'ardua questione prendendo nella dovuta considerazione indicazioni di altra natura. Ove la storia, la cronologia, le profezie si rivelano incerte, vaghe, contraddittorie, chiediamo alla scienza il suo responso, e, avutolo, teniamolo nel dovuto conto. Pertanto divido l'esposizione in due parti: nella prima tratto le indicazioni di carattere astronomico, nella seconda quelle di carattere storico e cronologico.



*Ponte mobile con targa dedicato al Professor Ideale Capasso su proposta del Cap. Cafueri Vito, Consigliere Fondatore dell' "AL.P."*



## PARTE PRIMA

**Indicazioni sulla data della visione che si deducono dalle posizioni degli astri descritte nel poema**

### 1. - Necessità di prendere in considerazione le posizioni degli astri.

L'importanza delle indicazioni astronomiche nella determinazione della data del viaggio dantesco fu valutata appieno dall'Angelitti. Questi calcolò accuratamente le posizioni del Sole, della Luna e dei pianeti Venere, Marte, Giove, Saturno per i periodi di marzo ed aprile, nei quali viene collocato il viaggio di Dante, degli anni 1300 e 130; e le confrontò con le posizioni descritte dal Poeta.

Espongo brevemente i risultati di tale studio, cominciando dai passi della Commedia nei quali sono descritte le suddette posizioni.

### 2. - Posizione del Sole.

Nell'Inferno (I, 38-40) è detto che il Sole si trovava nell'Ariete, e tale indicazione è confermata da altri passi. Si legge (Purg. IV, 61-66):

... Se Castore e Polluce Fossero in compagnia di quello specchio, Che su e giù del suo lume conduce, Tu vedresti il Zodiaco rubecchio, Ancora all'Orse più stretto ruotare, Se non uscisse fuor del cammin vecchio.

Se il Sole fosse nei Gemelli, la parte dello Zodiaco rischiarata dalla sua luce, descriverebbe, per il moto diurno della sfera celeste, un parallelo più piccolo, più vicino alle Orse, ossia al polo Nord. Dunque il Sole era, effettivamente, in un punto dello Zodiaco situato a Sud dei Gemelli. Che tale punto si trovasse in

Ariete risulta chiaramente dai seguenti versi (Par. I, 43-45):

Fatto avea di là mane e di qua sera  
Tal foce quasi, e tutto era là bianco  
Quell'emisperio, e l'altra parte nera;

La «foce» è quella «che quattro cerchi giugne con tre croci», cioè, il punto Est, dal quale all'inizio della primavera il Sole sorge «congiunto» con «migliore stella», ossia, col punto equinoziale di Ariete. Il Sole sorgeva vicino al punto Est: era quindi da poco passato all'equinozio.

Anche quest'altri versi (Par. X, 28-33):

Lo ministro maggior della natura,  
Che del valor del ciel il mondo imprenta,  
E col suo lume il tempo ne misura,  
Con quella parte che su si rammenta  
Congiunto, si girava per le spire  
In che più tosto 'ognora s'appresenta;

indicano che il Sole si trovava in Ariete (cfr. anche 7-9, 13-15 dello stesso canto) e che percorreva di giorno in giorno paralleli sempre più vicini al polo settentrionale, anticipando progressivamente il suo sorgere.

Finalmente (Par. XXVII, 87) Dante osserva dai Gemelli il Sole sotto i suoi piedi «un segno e più partito». Dunque, il Sole si trovava distante dai Gemelli più di un segno; era situato, quindi, tra il segno del Toro e quello di Ariete.

*Nel prossimo numero continuerà con "3. - Posizione della luna"*

## UN SIMPOSIO A ROMA

*Conversione delle testate atomiche in combustibile per fondi a sostegno dei paesi sottosviluppati*

Nel maggio scorso si è tenuto a Roma nella sede dell'Enel a cura del "Comitato per una civiltà dell'Amore" un simposio dal titolo "Megatons to Development", Megatoni per lo sviluppo, che non ha ottenuto a mio avviso l'enorme eco che merita. Si è trattato in sostanza di contributi tesi al progetto di convertire le testate atomiche presenti nel mondo in combustibile nucleare da cui trarre fondi a sostegno dei paesi sottosviluppati. Esistono attualmente su scala mondiale 60.000 testate nucleari.

Russia e America ne hanno già convertito 20.000 a partire dal 1992. Per dare un'idea della portata dell'iniziativa è sufficiente ricordare che l'energia ricavata dall'uranio: smantellando 8000 ordigni atomici corrisponde al consumo totale dell'intera popolazione europea nel corso di un anno.

Ugo Piacentini



## SEVERINO E I VALORI DELL'OCCIDENTE

*Riflessioni su pensiero e tecnica: "dio" è divenuto la stessa totalità degli enti in quanto se ne sta fuori dell'apparire*

Emanuele Severino osserva che è «l'essenza del pensiero filosofico» a mostrare come il dispiegamento della «massima potenza» non sia più nelle mani di un «Dio eterno», ma in quelle della scienza e della tecnica. In un precedente intervento («Platone la Tecnica e il Mondo Globale», 22 marzo 2008), egli aveva rilevato che risulta vano appellarsi all'uno o all'altro dei «valori eterni» della civiltà occidentale per assicurare all'Europa la sua «salvezza». Molto spesso gli scritti politico-culturali di Severino, isolati dal loro contesto teorico-fondativo, corrono il rischio di non essere adeguatamente compresi, mentre quel contesto è di primaria importanza.

Quando Severino sottolinea l'estrema «rigorosità» presente nella «distruzione degli immutabili» operata dalla filosofia contemporanea - si pensi a Gentile, a Nietzsche e a Leopardi - non deve essere equivocato. Tale maggiore «verità» è soltanto la maggiore coerenza nell'«errore» che è comune agli «abitatori del tempo», i quali ritengono che sia evidente il «divenire» delle cose. Inoltre, il richiamo a non rapportarsi «ingenuamente» nei confronti della filosofia contemporanea, quando si intende discutere e affrontare praticamente i problemi attuali, in Severino, è accompagnato dall'avvertenza di non lasciare che i «conti della filosofia» siano eseguiti al di fuori della filoso-

fia medesima. La questione essenziale, perciò, riguarda la determinazione del sapere metafisico fondamentale.

Nella sua opera fondamentale del 1958, La struttura originaria, in nome della «verità dell'essere» era affermata la trascendenza di Dio e la creazione del mondo. In seguito tale verità è stata declinata da Severino quale critica della metafisica e dell'antropologia occidentale e anche di quella «cupido mortis» presente in modo sotterraneo nell'agire degli uomini, nel loro affannarsi a «costruire» il mondo e la storia, nel loro preoccuparsi della «salvezza» mondana o della «salvezza eterna». Alla radice di tutto questo vi è la convinzione che ogni cosa nasca e muoia, che l'uomo stesso sia costituito di una natura mortale, che lo spinge ad allontanare da sé, mediante un «fare» artigiano, l'ora della morte.

Ci si deve chiedere: la «verità dell'essere» implica una critica così radicale dell'intera vicenda dei pensieri e delle opere dell'uomo «metafisico»? E, inoltre, qual è l'autentico rapporto di Severino con la tradizione occidentale? In effetti, il suo pensiero si mantiene all'interno dell'eredità della metafisica, per il persistere di una certa dimensione di «trascendenza», che lo distingue da quel superiore e assoluto «empirismo» costituito dall'attualismo immanentista di Giovanni Gentile.

A partire dalla «svolta» inaugurata

da Ritornare a Parmenide, Severino afferma una «differenza ontologica» tra l'essere e gli enti nella quale può essere colta una corrispondenza con la «differenza metafisica» tra Dio e il mondo. Si tratta di calibrare, quindi, il significato della «trascendenza» che caratterizza la seconda fase del pensiero severiniano. La «svolta» consiste nel venir meno della «trascendenza» in senso pienamente metafisico, cosicché Dio non è più l'Essere assoluto che crea Uberamente il mondo. Nel successivo sviluppo, «dio» è divenuto per Severino la stessa totalità degli enti in quanto se ne sta fuori dell'apparire e, il «mondo», questa stessa totalità di enti in quanto si manifesta. La discussione con Severino non dovrà mettere in dubbio il valore del Principio di Parmenide, ma dovrà riguardare gli sviluppi di quel Principio, che hanno portato il filosofo a negare la trascendenza metafisica dell'Essere assoluto, a «divinizzare» gli enti del mondo e a giudicare illusoria la fede cristiana sia nella sua dimensione «formale» di fede, sia nei «contenuti» offerti dalla Rivelazione.

Tale discussione è di non poco conto, sia per la filosofia, che per la fede cristiana, ma anche per l'interpretazione del corso storico del pensiero occidentale.

da "Corriere della sera" di L. Messinese, a cura di U. Piacentini





## I MIEI SANTI

*Eccidio del 1° novembre del '44 avvenuto nel fossato della Fortezza del Priamar*

Caro Vintera, c'è un altro avvenimento (dopo quello intitolato "La corriera della morte" nella pubblicazione precedente) che rischia di essere dimenticato come tanti eccidi commessi dalle Forze Armate tedesche e da quelle della Repubblica Sociale Italiana dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945. Uno di questi - avvenuto il 1° novembre 1944 nel fossato della Fortezza del Priamar - è stato testimoniato nel 1974 da Don Mario Frumento davanti ai parenti invitati in un commovente ricordo nella Sala Consiliare del Comune di Savona.

Se poi si vorrà avviare - come sarebbe bene - una riflessione su quel periodo storico e politico, possibilmente fuori dai revisionismi di maniera, sono pronto a dare la mia collaborazione.

*Giovanni Burzio*

Dopo trent'anni vi rivedo ancora, vi sento vicini, quando già davanti al plotone di esecuzione (brigate nere - repubblica sociale) mi avete chiamato per abbracciarmi e baciarmi al posto dei vostri cari. Rivedo te, Piero Cassani, carabiniere chiamato da Genova a completare il numero dei fucilandi, che lasciavi tre giovani figli e un piccolo orfano accolto nella tua modesta famiglia come un figlio; rivedo voi, Pino Baldassarre, Stefano Peluffo, Franca Lanzoni che lasciavate fami-

liari e amici di lotta; rivedo anche te umile vecchietta Comotto che forse non lasciavi nessuno a piangere su di te e infine rivedo te, Paola Garelli, che mi raccomandavi la tua piccola di due anni.

Ricordi ora, Signora Garelli, quando ti ho riconosciuto in occasione delle tue nozze e ho potuto finalmente consegnarti l'abbraccio e il bacio che tua madre mi aveva affidato per te prima del suo martirio?

Quel mattino del giorno dei Santi 1944, in una cella del cortile della fortezza del Priamar, ad uno ad uno mi siete venuti incontro, storditi da una notte insonne, con l'illusione di udire da me - prelevato dal Duomo con un comando imperioso - che come sacerdote avevate richiesto ai vostri carnefici, una buona nuova, forse quella di una dilazione della vostra condanna o addirittura della vostra liberazione, mentre ho dovuto convincervi della triste realtà che vi attendeva. Un sedicente tribunale speciale vi aveva condannato a morte come ribelli, come traditori della patria!

Soltanto la Fede ha potuto suggerirmi le parole adatte al terribile annuncio della suprema ingiustizia che verso di voi veniva perpetrata. Alla carica della mia povera umanità, che pur si sforzava di immedesimarsi della vostra tragedia, venne incontro la Festa dei Santi che in quel giorno la Chiesa celebrava. Mi suggerì di dirvi con tutta semplicità, ma con accenti di suprema verità, che quello era il giorno in cui voi vi sareste incontrati con i santi, i nostri

fratelli maggiori, molti dei quali subirono incomprensioni e ingiustizie, ma che ora erano fuori dalla lotta, nel regno della verità, dove finalmente era chiara la loro posizione, non di vinti ma di vittoriosi. Avete accolto la mia voce accorata, mi avete confidato i segreti più profondi del vostro cuore, avete pianto tra le mie braccia!

Nelle Parrocchie dove ho svolto da allora il mio ministero, ogni anno, nell'anniversario della liberazione, ho letto le vostre ultime volontà che mi lasciaste come testamento spirituale per i vostri cari.

Dopo il vostro incontro personale, ci siamo trovati insieme in un'altra angusta cella per celebrare il Banchetto della fede. Con mano tremante e cuore commosso vi ho consegnato, come Viatico nell'Eucaristia, il Pane dei forti come si faceva per i primi martiri della chiesa. E forti vi dimostraste perché mi chiedeste di accompagnarvi io stesso al plotone di esecuzione: ed io ottenni che nessun comando vi venisse da altri. Mentre davanti a voi procedevo, pensavo intensamente alla "Via Crucis" di Gesù Cristo. Vi ricordate quando ci soffermammo, in quella brumosa e gelida mattinata, dinanzi al fuoco che alcuni operai del cantiere avevano acceso nei pressi, quasi a riprendere lena e coraggio? E quando i vostri aguzzini, a voi che vi eravate seduti sulla panca fatale con petto di fronte al plotone di esecuzione, gridarono di porgere la schiena come si conviene ai traditori, io vi chiesi di

voltarvi volontariamente affermando che nessuno e nessuna cosa avrebbe potuto togliervi il titolo di eroi, e mi avete obbedito!

Fu a questo punto che mi avete chiamato per l'ultimo abbraccio.

E quando ormai tutto era pronto e si sentivano gli ordini secchi per la scarica, vi siete d'impeto alzati e mi avete richiamato per consegnarmi i vostri soprabiti, perché dicevate che le pallottole avrebbero più presto compiuto l'opera loro!

Ricordo il fragore sordo della scarica, ricordo i colpi supplementari per abbattervi definitivamente, ricordo la mia corsa convulsa per segnare sulle vostre fronti il segno di Cristo che salva.

E quando giaceste inerti e le bare precedentemente preparate furono portate presso di voi, a vostro nome respinsi l'aiuto dei vostri carnefici che non volli toccassero i vostri corpi straziati e col solo ausilio di un necroforo vi adagiavi amorosamente in esse avvolti negli indumenti che voi stessi mi avevate consegnato.

Ho parlato infine con i vostri esecutori, ho chiesto di poter firmare l'Atto della vostra morte... Ricevetti, in una risposta ringhiosa, la certezza che verso di voi era stata consumata una vera, disumana nequizia.

Tutti gli anni, nel giorno dei Santi, nelle omelie ai fedeli durante il sacrificio della messa offerta per voi, vi commemoro e vi chiamo "i miei santi"!

*Don Mario Frumento*

## BEPPE ROSSO

*Da una mostra al museo della Casa del Console a Calice Ligure*

La ricerca figurativa di Beppe Rosso che, lui stesso protagonista di una vicenda esistenziale tormentata, dopo un percorso di studio, prima al liceo artistico di Torino e poi alla Facoltà di Architettura del capoluogo piemontese, ha scelto alcuni anni fa di abbandonare definitivamente l'ambiente familiare, in cui era cresciuto, per una vita di vagabondaggio che lo ha portato ad approdare nel 2000 a Finale Ligure. Pur nella sinteticità di questi scarni dati sulla sua vita, si può comunque trovare in essi il riscontro di una formazione culturale - entro cui intrecciò più o meno intense relazioni con esponenti del panorama artistico piemontese, come Francesco Tabusso, Enrico Paulucci e il coetaneo Sergio Ragalzi - in grado di spiegare la qualità delle sue opere. Sono gli esiti della svolta esistenziale a determinare la scelta di supporti poveri e di recupero per i suoi dipinti.





# MOSTRA NAZIONALE SU "LA CULLA DEL TOTALITARISMO"

Organizzata dal "Cenacolo degli Artisti" diretto da Fausto Benvenuto

Un nuovo grande appuntamento degli artisti provenienti da diverse regioni italiane si è svolto a Savona a Villa Cambiaso nel giugno 2008. A organizzare l'evento è Fausto Benvenuto con il "Cenacolo degli Artisti" che si riunisce periodicamente presso la "Casa del Gelato" di Via Guidobono.

Il tema affrontato, unico e coraggioso, il primo del genere, è stato arduo e molto impegnativo, ha mostrato il vero volto dei totalitarismi applicati nel ventesimo secolo e che hanno congelato intere generazioni su valori e miti tramontati per sempre dopo innumerevoli massacri, deportazioni e annientamenti psicologici e fisici.



Friedrich Engels e Karl Marx con le sue tre figlie (1864)

## Partecipano da tutta Italia:

Abbagnara Marco (Varese) - Armato Vincenzo (Palermo) - Berdin Emjl (Vicenza) - Bongini Alberto (Torino) - Brescianini Giusy (Brescia) - Briccarello Lorenzo (Torino) - Cammarota Michele (Torino) - Carbone Valeria (Torino) - Cerutti Franco (Cuneo) - Cilli Romano (Pavia) - Farina Franco (Lecco) - Grosso Ciriaco (Cosenza) - Guadagna Claudio (Agrigento) - Lelmbacher Sonia (Alessandria) - Mazzetta Sonia (Piacenza) - Mellà (Torino) - Migotto Enrica (Treviso) - Perrone Anna (Roma) - Pinelli Wanda (Torino) - Pompei Lara (Teramo) - Pompei Maila (Venezia) - Romeo Amelia

(Reggio Calabria) - Rusclno Rosa (Bari) - Salvati Anna (Roma) - Scopetta Anna (Caserta) - Secondini Claudio (Frosinone) - Serratore Antonella (Catania) - Terlizzi Marco (Perugia) - Zanet Giulio (Milano).

## Gli Artisti del Cenacolo sono:

Balloni Marinella - "Cino" - Frascio Noemi - Galleano Anna - Gambaretto - Garbarino Roberto - Geido Renato - Gemignani Anna - Ghione Silvia - Lammardo Simone - Mantisi Cristina - Oliveri Pierenzo - Rabino Iole - Relini Mariella - Rosi Bruno - Scaramozzino Roberto - Soccol Daniela - Vangelista Giorgio - Venier Emanuela.



## ECHI DELLA LIGURIA IN AMERICA

Sulla "Villa Cambiaso" del febbraio e settembre 2007, accanto alla stupenda traduzione tedesca de "La pioggia nel pineto" di Gabriele d'Annunzio ricreata dalla bionda Ermione germanica Ina Labudda, anche il mio giovane amico statunitense Clint R. Adair non è stato da meno. La sua traduzione inglese della stessa poesia ispirata dalle nostre liguri pinete ha riscosso le lodi unanimesi di anglisti di vaglia. L'interesse straniero per tali aspetti della nostra Liguria non si limita però alla sola letteratura. La scultoremaieutica dell'artista savonese Cesare Crugni non cessa di suscitare entusiastici commenti all'estero. Dall'architetto tedesco Pius Piazzolo: al filologo classico: berlinese prof. dr. Heinrich Kuch, all'italianista prof. dr. Marina Beelke, al pittore Manfred Beelke, ambedue attivi a Berlino, al papa Ratzinger, allo slavista-editore tedesco Peter Gerlinghoff, alla professoressa di germanistica e filosofia in Università tedesche e dell'Egitto Charlotte Pawlowitsch che, partendo dal messaggio universale della scultura di Crugni, propone di sistemare una sua opera di fronte alla sede delle Nazioni Unite a New York, al poeta, scrittore e critico lati-

no americano Pedro Fiori, all'economista e pubblicitario tedesco Siegfried Burmester, all'ambasciatore del Giappone in Italia Yuji Nakamura, all'inglese sir James. Noel White già presidente di un Consiglio mondiale dell'U.N.E.S.C.O che vede nelle creazioni del savonese "la realtà dell'arte del suo tempo" viene qui soltanto in parte ricordato l'elenco dei nomi che si esprimono al riguardo.

Due giudizi statunitensi concentrati in particolare sulla **catarsi dell'uomo** possono tuttavia contribuire a evidenziare in modo decisamente non commerciale l'umanistica potenza liberatrice dell'arte. Ecco quanto scrive Alan J. Dahl di Albuquerque, New Mexico:

«Per citare un antico profeta: "È necessario che ci sia una opposizione in tutte le cose". È questo semplice principio nella vita che dà senso alla nostra vera esistenza. Esattamente come il pittore usa il nero per dare profondità alla sua opera, così è con noi: la gioia contrasta il dolore, l'amore contrasta l'odio, il fallimento la vittoria e la reclusione si oppone alla libertà. La "Catarsi dell'uomo" di Cesare Crugni raffi-

gura questa universale opposizione con chiarezza e semplicità. Rinchiuso nella pietra e a dispetto di tutto, l'uomo lotta per liberarsi dalla prigione. Proprio in questa avversità si trova il suo significato, il suo scopo. Così è la catarsi dell'uomo: accettare la verità che l'essenza dell'uomo si trova nell'opposizione che gli si para di fronte. Si tratta di una verità che tutti debbono imparare a far propria. Come ha affermato Theodore Roosevelt (1858-1919), un ex presidente degli Stati Uniti: non è il critico che conta... il merito spetta all'uomo che si trova di fatto nell'arena... che impegna se stesso: in una causa degna. Ognuno affronterà difficoltà ma se saprà perseverare otterrà una ricompensa che durerà ben più a lungo della prova.

Sia che l'uomo si liberi dai suoi legami di roccia e gusti quella dolce libertà, per cui ha così seriamente lottato sia che debba fallire e ricadere là dove aveva incominciato cionondimeno egli resta caratterizzato, come noi tutti, dal modo con cui affronta la sua opposizione.»

Ed ecco la voce altrettanto schietta e incisiva di Richard A. Romney, Salt Lake City, Utah: «Attraverso: il miracolo della nascita di un bimbo un essere innocente è portato nel

mondo naturale. Come tutti noi sperimentiamo, questo bimbo sarà gettato in ubicazioni inevitabilmente innaturali. Tali da generare dentro di noi lancinanti sentimenti di tormento o angoscia. Imparando a superare questi sentimenti e a sconfiggere l'insormontabile noi diventiamo persone migliori. Proprio questo è il piano di Dio per noi. La sua capacità di scolpire in noi il divino.»

Vorrei dire che Cesare Crugni ha l'identica capacità di scolpire l'uomo dal marmo, ricreando l'esatto processo che Dio porta a compimento in noi. La divina perizia di Crugni nel cogliere l'uomo in questo processo mi ha aiutato a capire più a fondo il piano di Dio per noi. Posso immaginarmi che il dettaglio di Crugni sull'uomo è così ben fatto da non essere molto lontano dal nostro futuro stato divino. Non sono molto addentro nei sentieri della scultura, tuttavia come tutti gli altri mi sento in piena sintonia con i sentimenti di Crugni in modo così eccellente espressi. Lodo Crugni per le sue sculture ed esorto noi tutti a continuare la lotta affinché ci sia possibile avere il sopravvento e liberarci dal marmo che ci imprigiona.

Ugo Piacentini



## PROFILO DI PIERENZO OLIVERI

*Dalla Mostra a Villa Cambiasso nel maggio 2008 del pittore, ceramista e scultore*

### PRESENTAZIONE DI PIO VINTERA

Con orgoglio la "Museo Cambiasso" accoglie Pierenzo Oliveri nelle sale espositive del Palazzo Colonna. Maestro del restauro (per esempio: le decorazioni del timpano, delle finestre e delle porte della chiesa di San Francesco da Paola in piazza Bologna a Savona, Villa Gavotti ad Albisola Superiore e altre dimore storiche), pittore, ceramista, scultore sono le componenti artistiche delle sue notevoli elaborazioni, come le composizioni floreali in ceramica a festoni, a grappolo e di contorno a grandi vassoi nelle tinte classiche bianco-blu di Albissola. Di ineffabile bellezza sono le sculture femminili o di innamorati che si adagiano, si sdraiano, o si ergono con sublime eleganza e nobile raffinatezza, aiutate dal colore di un delicato cotto.

### CONTRIBUTO CRITICO DI ALDO PERO

Quando ho incominciato ad esaminare le creazioni in ceramica e in cotto di Piero Oliveri, rese disponibili da una bella esposizione organizzata con la solita garbata eleganza nelle sale di Villa Cambiasso, ho avuto modo di ripercorrere il suo itinerario umano ed artistico, dai tempi in cui egli faceva parte del gruppo riunito intorno all'ormai mitico Luigi Pennone a quelli che lo hanno visto operare quale accurato ed intelligente restauratore per giungere alla fase attuale, in cui si presenta nelle vesti di uno scultore dotato di cordiale intimismo, dimensione dell'animo che sta alla base di una centellinata produzione dal lieve e raffinato perfezionismo. Durante la visita alla mostra di Oliveri, quel suo modo di rinnovarsi passo a passo, senza bruschi scarti ma privo d'incertezze, mi ha riportato alla mente la carriera di altri illustri artisti-artigiani, artigiani per modestia e per assenza di pregiudizi verso questo o quel genere, ma artisti veri per il valore dei risultati ottenuti. Lo spirito, per fare un solo esempio, che aveva albergato in Haydn, autore della straordinaria impresa di prendere nelle mani la Sinfonia quand'era una semplice ouverture per trasformarla, al termine di un itinerario lungo 104 tappe, nella regina della musica.

L'odierna produzione di Oliveri comprende oggetti d'uso come le bugie e gli specchi; splendide formelle che raffigurano un mondo sotmarino dall'inquietante e surrealistica fauna con i suoi pesci dalla forte, quasi umana, espressività; ed esili statuette da contemplazione e

meditazione. Queste opere riportano da un lato alle più lontane scaturigini della fornace e del cotto, ponendosi alla conclusione di quella lunga vicenda; dall'altro, nel conferire un tocco singolare d'arte a pezzi che si collocano tra l'utile e il decorativo, come ad esempio le bugie e le candelieri, s'inseriscono in una vicenda storica assai più recente cui si deve, dall'ultimo Settecento in poi, il riconoscimento di pari dignità artistica tanto alle cosiddette arti minori che alle arti *tout court*.

Nei corso dei primi decenni dell'Ottocento gli artisti finirono per essere considerati dai loro committenti dei veri artisti e come tali approdarono alla grande stagione del più eccelso pittore-decoratore della storia, quel Gustav Klimt che annullò le ultime barriere fra grande pittura e decorazione.

Non voglio qui istituire improponibili paragoni, desidero solo dire che questa parte della produzione di Oliveri va considerata con la stessa attenzione delle altre sue cose, proprio perché oggi tutto quanto reca il tocco dell'artista è arte, non importa che sia. E le cose delle quali sto parlando sono indubbiamente assai belle, estremamente curate, accarezzate, costruite nel loro intrico di petali e di foglie, pezzo a pezzo, tanto che quando le si guarda par di vedere le mobili dita dell'artefice che, guidate da un amoroso sguardo, le hanno ammassellate, assottigliate, modellate, ritoccate, aggiunte e sottratte di materiale grezzo, poste e sovrapposte, sino a diventare da infiniti particolari un oggetto finito, cui il colore, un blu o meglio un verde cupo marezzato, conferisce l'ultimo lustro. Le stesse considerazioni valgono per i bellissimi specchi, che si arricchiscono allorché qualche fuggevole immagine vi si specchia, rapida o indugiando.

Alle origini della storia si richiamano le statuette in cotto, un materiale che irride l'acqua e il fuoco, che può essere infranto, ma non distrutto. Ad un certo punto di tale lungo cammino gli spiriti della bellezza sostarono a Tanagra, una piccola città della Beozia, dove nacque e si sviluppò una straordinaria produzione di futili figurine di donna dall'assoluta grazia e dalla eterna bellezza per accompagnare nel loro viaggio i

mortali vinti dall'eternità della morte. Le immagini delle Tanagrine, figure di fascino divino per quanto spesso riconducibili ad episodi e a momenti di vita vissuta, erano dipinte a colori vivaci e costituiscono una delle maggiori testimonianze della cultura figurativa ellenica.

Le statuette di Oliveri hanno invece il colore della terra di cui son fatte, che è anche il colore e il calore della carne e hanno quasi tutte lo stesso bel volto, minutamente cesellato da una mano sicura. L'autore dice ch'esse sono tutte leggiadre perché il loro volto, lungi d'essere d'umana natura, è il riflesso dello spirito immateriale, che si mostra agli occhi di chi guarda, avendo l'artista per demiurgo, quale ipostasi del sem-

piterno femminile ideale. Non importa che l'una segga, quasi dama di Elche, su un alto scranno tenendo fra mani un liuto evocante rinascimentali fulgori musicali, che altre si abbandonino a lesbici incantamenti in attesa che un nuovo galante cavaliere di Lesbo canti, come aveva fatto Alceo per Saffo, i loro «crini di viola». Né dev'essere considerato d'assoluto rilievo il languore di un corpo flessuoso disteso, avvolto dalle ombre del sonno o dalla malinconia del pensiero. Nessun particolare, salvo il suo esistere in quanto fattore individuante, ha importanza quando un demiurgo, come Platone ci ha insegnato, modella il fango con l'occhio rivolto al cielo della bellezza ideale.





## GIOVANNA CRESCINI

*A novembre Mostra presso Villa Cambiasso dal titolo "E le stelle stanno ancora a guardare"*

Giovanna Crescini ha scelto come punto d'arrivo Villa Cambiasso, l'augurio è per un punto di partenza verso traguardi più importanti e degni della particolare espressione artistica. Con l'abbandono dei colori tenui e della terra nativa Umbra, affascinata dalla Liguria permeata di colori puri e brillanti, ammiratrice di Giotto per le sue costruzioni e modulazioni artistiche e nello stesso tempo influenzata da Guttuso, tutte le sue creazioni così ispirate e colorate assumono grande contemporaneità e contestualizzazione emotiva. Vengono riportati stralci critici della sua arte per offrire una panoramica di consensi e di opinioni che aiutano a comprendere i fruitori dell'arte.

*Pio Vintera 2008*

La pittura della Crescini è una compiuta fusione tra rappresentazione onirica e vita, tra presenza e assenza, tra tutto e nulla tra shakespiriano essere e non essere, in cui il principio dominante, il sovrano assoluto è il Colore, che non crea mai un decorativismo fine a se stesso, ma dà forma e sostanza ad un perenne divenire che scivola nella fissità apparente, e dalla fissità si torna al divenire, e così via in perpetuum.

*Marco Pennone 2008*

...un vasto proscenio dove gli "attori" danno vita ad un "unicum" in cui l'avvenuta fusione tra pittura e rappresentazione scenica, offre a chi guarda un ventaglio di suggestive sensazioni attinte sia dalla realtà sia dall'immaginazione.

*Franca Maria Ferraris 2008*

...esaltate dalla forza emozionale del colore e del segno tagliente la dimensione geometrica dell'universo descritto con particolare capacità narrativa concretizzata, mai meramente decorativa, ma compiuta in un fatto artistico.

*Silvia Bottaro 2008*

...la luce fuoriesce dai bianchi distribuiti sampiamente attraverso la mancanza di colore sulle figure come da dietro gli oggetti, che sono scanditi in ritmi classici.

*Gabriella De Gregori 2007*

...la dolce modulazione delle linee ondulate che strutturano il disegno si oppone in modo irriducibile al tono squillante delle campiture uniformi o cangianti del colore. La musicalità strutturale contrasta con

il rigore d'impatto bidimensionale, così estremo da trasformare la rappresentazione in icona.

*Lorenza Rossi 2006*

...il suo linguaggio fatto di un uso del colore e della composizione assai personale emerge in tutta la sua ricchezza. I dipinti della Crescini sono anche dei racconti nei quali un'umanità assorta e silente evoca, emoziona, suggerisce.

*Ferdinando Molteni 2005*

...la figura umana veste abiti moderni e ha sentimenti contemporanei, è vista in maniera allusiva, intrisa di elementi da psicanalisi più che da realismo sanguigno e fatalista; è cercata con amore e trafusa come se provenisse da un sogno, dal più profondo dell'animo.

*Silvana Alliri 2005*

...le tele della Crescini bevono il colore con avidità, se ne inebriano, giocano con gli accostamenti più arditi. In questa ebbrezza che trasuda dal quadro e tiene avvinto lo spettatore sta la peculiarità dell'artista.

*Maria Teresa Castellana 2005*

...l'atmosfera che si percepisce nelle sue opere è quasi irreale, fuori dal tempo, per certi versi metafisica, come se gli oggetti, le figure, il paesaggio stesso fossero stati fermati...

*Giovanni Lunardon 2002*

*A destra dall'alto in basso:*

- "E le stelle stanno ancora a guardare" (80x80).
- "Canto alla luna" (80x80).
- "Mercatino di libri" (80x80).

*Sotto:*

- "Un po' per celia un po' per non morire" (70x70).







# RIVIERA SUISSE HOTEL



*In centro città tra ferrovia statale e porto*

Savona - Via Paleocapa, 24 - Tel: 019 820683, 019 850853 - Fax: 019 853 435 - [www.rivierasuissehotel.it](http://www.rivierasuissehotel.it) - [staff@rivierasuissehotel.it](mailto:staff@rivierasuissehotel.it)



Via Guidobono 113r

Savona

Tel. 019.85.31.03

